

Guariti! Ma poi? Ritorno a ostacoli alla vita di prima

C'È CHI NON MUOVE I PIEDI,
CHI HA L'AFFANNO. L'INFEZIONE
LASCIA SEGNI ANCHE PSICHICI

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

PIACENZA

● Tirano un sospiro di sollievo i familiari: «Suo marito può tornare a casa», gli dicono all'ospedale, dove era stato preso per i capelli, colpito in pieno petto dal Covid-19. Lacrime, una bombola di ossigeno da portare a casa, e l'inizio di una "fase 2" diversa dagli entusiasmi in strada. Il Covid in tanti lascia un segno indelebile. Si parla di aumento delle cronicità, ma nessuno può stimare oggi l'impatto, è presto, troppo presto per l'emergenza che è stata. «Io ad esempio non muovo più i piedi», ammette un 50enne che ha sconfitto il Covid ma si è trovato poi in un'altra Odissea imprevista. «Mi è arrivata la carrozzina, chi l'avrebbe mai detto... Ero uno sportivo. Spero di recuperare, ma servirà tempo». C'è chi è stato in coma, chi uscito dalla terapia intensiva ha speso centinaia di euro per visite di controllo. «Non potevo aspettare, ho iniziato a fare fisioterapia privatamente. Io posso, ma ci sono persone che erano ricoverate con me disoccupate, senza praticamente un reddito...», è un'altra testimonianza. Ci si affida per lo più al medico di famiglia, «io invece avendo la bombola di ossigeno venivo contattato ogni giorno da una dottoressa gentilissi-

ma, sono sempre stato monitorato, anche a distanza», precisa il sindaco di Farini Cristian Poggioli. Di certo c'è tutta una storia ancora da scrivere, i cui contorni non sono definiti proprio perché non è definita neanche l'evoluzione del virus.

«Impatto variabile»

L'Ausl si sta organizzando per completare i percorsi di riabilitazione e dare risposta ai bisogni, che sono tanti, ognuno diverso dall'altro. Lo spiega chiaramente il dottor Carlo Cagnoni, dirigente medico: «Le conseguenze dell'infezione, al di là del periodo acuto, hanno impatto mol-

L'Ausl sta valutando gli interventi per il dopo-Covid

Aumentano casi di cronicità: «Ero sano ora in carrozzina»



Nessuno sa l'evoluzione nel lungo periodo» (Carlo Cagnoni)

to variabile», dice. «Si va da conseguenze quasi inapparenti fino a compromissioni gravi».

Negativo e poi positivo

E ancora: «Se guardiamo al medio-lungo periodo, con un po' di umiltà dobbiamo dire che nessuno sa quali saranno le evoluzioni della situazione», precisa il medico. «Possiamo cominciare a immaginare un periodo di qualche mese, ragionarci su, a partire dalla nostra possibilità di osservazione». Lo dimostra tra l'altro il caso di un piacentino che racconta con grande sconforto e senso di impotenza: «Avevo il tampone finalmente negativo, ora è positivo», a conferma di un continuo cambio nelle previsioni.

Molti recuperano; altri...

Il dottor Cagnoni precisa comunque come siano più frequenti i casi di chi ha riscontrato un impatto modesto con il virus rispetto a chi continua ad avere conseguenze significative. Ma le compromissioni del fisico possono essere gravi, importanti: «Sia legate alla malattia sia legate ai farmaci che è stato necessario utilizzare», continua Cagnoni. «Riscontriamo insufficienze renali, motorie, problemi circolatori, trombosi, embolie. Ma soprattutto insufficienza respiratoria. Dobbiamo capire quale sia il destino delle lesioni polmonari gravi».

Se fare la scala è difficile

Gli ex-pazienti, guariti dal Covid, raccontano al dottor Cagnoni che basta fare una scala per sentirsi stanchi. Le Tac, le ecografie, mostrano tutti i segni di quel che è difficile lasciarsi alle spalle, anche dopo il tampone tornato negativo.

«Servono mesi»

«La grande sfida è sorvegliare questa quota, minoritaria rispetto al totale dei contagiati, e capire la progressione dei segnali ancora evidenti, per cercare di correggerli», spiega Cagnoni. «Le conseguenze si riscontrano in pazienti il cui quadro, a causa del coronavirus, era fortemente compromesso. Su chi aveva anche altri problemi l'esito sulla qualità della vita dopo il Covid è ancora più pesante. La forza muscolare in tanti è diminuita, c'è chi ha perso peso, massa muscolare, ma alcuni sintomi sono risolvibili con riposo. Per recuperare comunque servono mesi».

Le cicatrici nell'anima

Si riscontrano anche neuropatie; e l'infezione lascia tracce anche nella sfera psichica. «Le conseguenze psicologiche del Covid non vanno sottovalutate», ribadisce Cagnoni. «Riscontriamo profonde cicatrici emotive soprattutto negli operatori sanitari, che hanno avuto dunque un coinvolgimento duplice, come pazienti e come professionisti chiamati a combattere la malattia. Anche questo avrà bisogno di tempo. Ognuno qui ha accantonato il suo ruolo tradizionale nei reparti per calarsi nella realtà dell'emergenza, si pensava solo a fare del proprio meglio, creando una "barriera" all'avanzata del virus. Sono cambiati anche i nostri rapporti, ci conosciamo di più. Niente è stato scontato, ci siamo dovuti inventare una strada».